ANNO. XXIII — Giovedì, 1° settembre 1870 — N. 242

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 1[illegible]
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succorsale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 31 agosto

L'*Unità Cattolica*, conseguente a se stessa e molto più logica di certuni che si dicono e forse in buona fede si credono liberali, si compiace delle sventure toccate alle armi imperiali perchè, secondo lei, « fu lo spirito rivoluzionario elevato sul « trono che portò in Europa una condi- « zione di cose terribile e fe' vivere, go- « verni e popoli, per tanti anni in con- « tinua ansietà. » Essa quindi saluta il nuovo ordine politico europeo che sta per sorgere e spera che nel nuovo Congresso che si farà dopo questa guerra, si verrà a decidere innanzi tutto « se gli Stati si « formino coi plebisciti e basti uno di « questi per creare un re od un impe- « ratore. »

L'*Unità Cattolica*, come abbiamo detto, è logica e conseguente a se stessa. Dopo avere sperato invano nella lega dei tre imperatori (Russia, Austria e Francia), essa abbruciò i suoi vascelli e fece alla politica imperiale francese una guerra che fu sempre giustificata dal suo punto di vista; ma dove a noi pare che ciurli un po' nel manico, si è quando sembra supporre, che gli effetti di quella politica ch'essa ha combattuta, siano così labili che si possano quasi cancellare dal novero dei fatti, come si cancella con un giro di spugna le cifre che si fanno sulla lavagna.

A lei può dolere che sotto gli auspici della politica imperiale siasi creata l'Italia; quello che non ci par savio di pensare, è che questa Italia abbia a disfarsi perchè la fortuna si chiarì avversa alle aquile dell'imperatore. È un errore perdonabile a lei che ha sempre creduto o mostrato di credere che qui si vivesse unicamente di una luce riflessa che veniva da Parigi; che colà si andassero a prendere gli ordini o se non altro l'imbeccata; che i ministeri obbedissero al signor di Malaret e così via tante altre fantasticherie con cui ha a suo tempo divertito i suoi lettori; ma voler fondare su questo i pronostici del futuro ci pare assai azzardato e non crediamo che possa assicurarle una fama invidiabile di perspicacia.

Ormai dovrebbe riconoscere che a tutto quanto si è detto nella foga delle polemiche giornaliere bisogna fare la tara necessaria, ed una gran tara, se i ragionamenti devono procedere ed aver apparenza di sensati. L'Italia c'è e l'Italia deve stare, qualunque sia la sorte riserbata alle armi francesi ed alle tedesche. Abbiamo sempre giudicate spavalderie quelle di coloro che, dell'Italia appena nata, volevano fare una specie di Sacripante pronto a prendere il passo avanti a tutte le altre nazioni ed a tutti gli altri Stati assai più provetti e più forti di noi; abbiamo sempre misurato con occhio più modesto le nostre forze e di gradassate non fummo mai consiglieri. Ma appunto per questo crediamo essere nel vero quando, all'*Unità Cattolica*, la quale sembra già prevedere una nuova edizione del Palmaverde come quella che si è fatta nel 1815, solo perchè le aquile francesi hanno subito qualche danno, noi diciamo che in ogni modo l'Italia starà.

La si lasci persuadere la nostra buona consorella: avvenga che vuole, quel ch'è fatto è fatto, ed i plebisciti per noi avranno avuto la forza di creare la nazione, quantunque possa essere la vittoria di chi informa la sua politica a ben altri principii.

Quello che ieri abbiamo detto dell'Alsazia e della Lorena, dove havvi coscienza di nazionalità francese, possiamo ben dire dell'Italia, dove, oltre la coscienza della nazionalità, havvi la comunanza della lingua e la spiccata determinazione dei confini che, a farli apposta, meglio non potrebbero essere disegnati.

Non abbiamo le forze colossali della Germania e nemmeno quelle della Francia e dell'Austria; ma, per difendere questi confini, ne abbiamo bastanti, ed in quanto ai nemici che la monarchia italiana può contare nel seno della Penisola, sinora li abbiamo sentiti solamente a gracidare su qualche giornale. Il giorno in cui vorranno mostrare la loro faccia al sole li conteremo, ed abbiamo fede che non saranno così formidabili come dicono d'essere.

Stia dunque buona l'*Unità Cattolica* e si persuada che, vinca la Prussia, o vinca la Francia, l'Italia non ha in nessuno di questi eventi a trepidare per la sua esistenza. In questa guerra colossale noi abbiamo bensì dei preziosi interessi da tutelare, quali sono quelli dei principii stessi secondo cui noi ci siamo formati a nazione, e quelli che derivano da un ben ponderato equilibrio delle forze e delle influenze in Europa; ma per la nostra esistenza non ci venne mai ragione a concepire qualche dubbio o sospetto. Se anzi vi fu occasione per la quale ci fu dato di mostrare l'indipendenza assoluta della nostra politica, è appunto stata questa.

Qual era il rimprovero che tutti i nostri avversari all'interno e qualcuno anche all'estero ci faceva? D'essere attratti troppo sensibilmente nell'orbita della politica napoleonica; di subire quasi una politica che non era da noi preferita se non perchè ci era in qualche modo imposta. Ebbene, l'astro napoleonico tramonta e la nostra politica non ha mutato, e non muterà mai sin che gli amici nostri ed il nostro partito avranno la direzione della cosa pubblica. Segga chi vuole alle Tuileries, abbia la Francia quel reggime che meglio le piace, quella nostra politica, che si diceva napoleonica, resterà tal quale per la semplicissima ragione che, secondo il nostro avviso, è politica vera italiana.

Se fosse stata quella politica vigliacca che l'*Unità Cattolica* ha sempre caritatevolmente supposto; se l'Italia fosse andata umilmente a prender gli ordini dalla Francia napoleonica, come disse sempre, d'accordo in questo coll'altra opposizione, creda a noi che, a quest'ora, un gran cambiamento sarebbesi già veduto, perchè nessuno è più pronto a risentirsi di colui che più bassamente sa essere all'uopo sottomesso; ma noi abbiamo fatto una politica nostra coll'impero, la faremo colla repubblica se mai in Francia verrà, come la faremo con qualunque altro governo che colà si piantasse. Se mai toccasse alla legittimità di prevalere; se il conte di Chambord riuscisse a cingere quella corona che perdette quasi nascendo, e gli amici dell'*Unità Cattolica* ricuperassero in Francia quell'influenza che da un gran pezzo non esercitano, noi la preveniamo perchè si agguerrisca già sin d'ora contro un gran disinganno. L'Italia starebbe ugualmente, perchè sta per virtù propria e non ha bisogno di mendicare il consenso altrui: su questo stia sicura ed i suoi sogni del *Palmaverde* svanirebbero come tutti gli altri che essa ha fatti dal giorno in cui nacque sino adesso.

Non ne ha indovinata una, se pure ha creduto a quello che annunziava e prometteva.

I governi da lei protetti scomparvero e non riappariranno più, e la ristorazione che ora va farneticando la metteremo ben presto a dormire insieme alla *Lega dei tre imperatori* nella quale ha sperato qualche settimana, procurandosi una fama imperitura di saviezza e previdenza politica.

UN PIANO D'ATTACCO CONTRO PARIGI

Nel 1867 fu pubblicato a Berlino un volume col titolo: *Considerazioni sulle difese naturali ed artificiali della Francia nel caso d'un invasione tedesca.* In questo libro sono indicati con precisione matematica i movimenti eseguiti fino ad ora dagli eserciti del principe reale, del principe Federico Carlo e del generale Steinmetz.

Esso contiene pure il piano d'attacco del campo trincierato di Parigi, e noi non crediamo inutile riprodurre le pagine che si riferiscono a questo piano:

Si possono considerare ora i tre eserciti d'invasione che vengono dalle frontiere del Nord-Est e dell'Est, e marciano su Parigi, come giunti in prossimità di questa città ed occupanti le due sponde della Marna.

Si è ammesso che il primo, od esercito della Mosella, era di 200,000 uomini; il secondo, o esercito della Sarre, di 90,000 uomini, ed il terzo, o esercito dell'Alto Reno, di 150,000 uomini: in tutto 440,000 uomini, astrazion fatta dai corpi di blocco. Ma se questi eserciti hanno dovuto dare combattimenti serii, essi giungeranno forse a Parigi con 300,000 uomini solamente.

Investire completamente con questo esercito una piazza come Parigi, la cui cinta esterna ha dodici leghe di estensione, ed anche sedici e diciotto se si allontana sino al limite della sfera d'azione dei forti, ed investirla come ogni altra fortezza secondo le regole dell'attacco, di modo da impedire ogni soccorso ed approvvigionamento esterno, è una semplice impossibilità, se, oltre alla guarnigione, esiste pure, per sostenerla, un esercito anche debole, comandato da un capo intraprendente.

L'esercito d'assedio non potrà dunque attaccare che una parte di Parigi, dovrà concentrarvi le sue forze più che sia possibile, e farsi coprire da un esercito d'osservazione: esso si troverà così nelle condizioni dell'assedio di Sebastopoli, condizioni che si presenteranno davanti ogni piazza ch'è piuttosto un campo trincerato che una fortezza d'uno sviluppo normale.

Per un esercito d'assedio, i punti d'attacco della fortificazione di Parigi sono naturalmente le parti nord e nord-est. Dapprima esse sono le più deboli; le fronti ne sono in parte coperte dalla Marna, le fronti sud ed ovest sono le più forti ed il loro attacco può compromettere la linea di ritirata dell'assediante, sulla quale l'esercito di soccorso non mancherebbe di agire. Per non esporsi ad averla tagliata, l'assediante dovrà quindi scegliere per punto di attacco la parte nord, poichè il suo esercito d'osservazione copre le linee di ritirata che costeggiano la Marna e la Senna, e potrà riorganizzare le ferrovie da Parigi a Strasburgo ed a Mulhouse che seguono quelle vallate. Queste ferrovie servirebbero pure al trasporto del materiale d'assedio proveniente dalle fortezze tedesche del Reno, se le piazze francesi cadute in nostro potere non l'hanno già fornito; in ogni caso, questo materiale dev'essere del più forte calibro.

Ammettendo che l'esercito d'osservazione tedesco sia più forte dell'esercito d'osservazione francese, e che quest'ultimo, tenuto lontano da Parigi, non possa turbare l'assedio, San Dionigi potrebb'essere il primo punto da attaccarsi.

La sua presa permetterebbe infatti di avanzarsi verso Montmartre sulla cinta continua di Parigi, senza essere esposto al fuoco di fianco e rovesciato dei forti esterni; non vi sarebbe da temere che quelli che partirebbero dalla Senna.

Si assedierà simultaneamente i tre forti di San Dionigi e quello di Aubervilliers e si attaccheranno meno seriamente gli altri forti del fronte est. L'assedio prenderà così il carattere di quello di Sebastopoli, ed i suoi lavori d'attacco dovranno essere intrapresi nello stesso tempo contro una linea di fortificazioni lunga parecchie leghe.

San Dionigi si trova sulla sponda destra della Senna, che si curva su se stessa e forma una lingua di terra, dalla quale i lavori d'attacco potrebbero essere presi in fianco ed a tergo; la sua occupazione da parte dell'assediante diviene dunque necessaria: essa è difficile, ma non impossibile se si passa la Senna nei dintorni di Argenteuil. L'assediante potrà allora osservare la cittadella del monte Valerien, situata sulla stessa lingua di terra, distruggere la comunicazione delle ferrovie della sponda sinistra della Senna con Parigi, e coprire l'attacco su S. Dionigi. Un ponte da gettarsi sulla Senna lo metterebbe in comunicazione colle truppe che giungono sulla sponda destra.

Per fare l'assedio di Parigi, le truppe potrebbero, per esempio, essere ripartite nel modo seguente:

50 mila uomini per l'assedio dei tre forti di San Dionigi e per l'occupazione della lingua di terra di cui si è trattato; 20 mila posti al nord da San Dionigi, tanto per coprirne l'assedio da questa parte che per rinforzare i corpi d'armata isolati sulle due sponde della Senna; 70 mila uomini sarebbero dunque riuniti davanti a S. Dionigi, e troverebbero il loro materiale di confezione al nord di questa città o nella foresta di Dondy.

Si potrebbe concentrare 30,000 uomini in questa foresta, 20,000 uomini al Bourget dietro la Molette, e 30,000 uomini a Neuilly sulla Marne, per occupare le strade di Metz e di Coloummiers e sostenere l'esercito d'assedio di San-Dionigi. Questi corpi conserverebbero le loro comunicazioni fra loro mediante posti più deboli. I 20,000 uomini del Bourget minacciano il forte d'Aubervillers e possono pure assediarlo; essi sono appena lontani una lega da San-Dionigi, e formano colle truppe appostate da quella parte una massa di 90,000 uomini. Riuniti ai 30,000 stabiliti nella foresta di Dondy ad una lega dal Bourget, questi 120,000 uomini potranno opporre in questa foresta una resistenza energica, se fossero costretti a battere in ritirata, o se volessero agire contro le grandi sortite alle quali si è esposti.

I 30,000 uomini posti a Neuilly, sulla sponda destra della Marna, potranno occupare la montagna che si trova all'est del forte di Rosny, ed intraprendere attacchi poco serii contro i forti del fronte Est. Questi trentamila uomini riuniti a quelli che sono appostati nella foresta di Dondy, costituiscono un esercito già forte di 60,000 uomini, che può assicurare la via di ritirata.

Trentamila uomini saranno necessarii per osservare l'angolo formato dalla Senna e la Marna sino al loro confluente a Charenton.

Il terreno vi è molto boschivo, ma piano, e le foreste sono frastagliate in tutte le direzioni: sarà dunque possibile alla cavalleria di battere tutta la sponda destra della Senna sino a Melun, e forse anche di passare sulla sponda sinistra per distruggere le ferrovie del Sud.

Questi 30,000 uomini sarebbero collocati fra Neuilly sulla Marna e Villeneuve sulla Senna, ovvero da Villiers sulla Marna a Sucy per poter osservare le strade che si dirigono sul confluente verso l'Est. Dei ponti stabiliti sulla Marna li metterebbero in comunicazione colle truppe stabilite sulla sponda destra a Neuilly.

Alcune cannoniere costruite sul luogo avrebbero una parte considerevole tanto nell'attacco, che nella difesa di Parigi.

Secondo i calcoli precedenti, l'esercito d'assedio sarebbe forte di 180,000 uomini e potrebbe esser composto delle truppe dei due primi eserciti. Resterebbero ancora per l'esercito d'osservazione 120 mila uomini forniti dal 3° esercito, cioè dall'eser-

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

La *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno* 1814 *all'anno* 1861, di Nicomede Bianchi, volge felicemente al suo fine. Il volume VII, testè pubblicato, contiene la narrazione dei fatti avvenuti dall'anno 1851 all'anno 1859. Da che questo lavoro storico di lunga lena non ha bisogno d'esser lodato e raccomandato, essendosi da per sè fatto larga strada, daremo una sommaria indicazione di questo VII volume, come praticammo per gli altri antecedentemente pubblicati.

I documenti inediti integralmente pubblicati sono cinquantatrè. I tre primi si riferiscono ad un disegno del principe Luigi Napoleone, d'intervento francese in Italia nel 1849, dopo la battaglia di Novara, per frenare le esorbitanti pretese dell'Austria. I cinque susseguenti svelano le pressioni dell'Austria per impossessarsi dell'indipendenza politica dei Ducati. A un memoriale del ministro granducale Baldasseroni e a due lettere, l'una di Pio IX e l'altra di Leopoldo II relativamente a pratiche con Roma per un concordato, stanno d'appresso diciotto documenti diplomatici spettanti alle controversie del Piemonte colla Santa Sede dall'anno 1850 al 1855. Quattro dispacci e due lettere confidenziali di Massimo D'Azeglio fanno onorata testimonianza della sua fermezza nel salvaguardare in Piemonte le franchigie costituzionali. Alle pratiche per l'alleanza della Sardegna colle potenze occidentali per la guerra d'Oriente si riferiscono i dispacci, ai quali fanno seguito i dispacci di maggiore importanza scritti dal conte Luigi Cibrario durante il tempo nel quale tenne l'uffizio di ministro degli affari esteri. Ai dispacci ed alle lettere del conte Camillo Cavour, relative al Congresso di Parigi, precede una sua assai lunga memoria in risposta alla domanda fattagli dall'imperatore alla fine del 1855, relativa all'Italia. Alle controversie diplomatiche che seguirono l'attentato di Felice Orsini ed alla cattura del piroscafo *Il Cagliari*, si rapportano un dispaccio-circolare del conte Cavour, tre sue lettere al marchese Pes di Villamarina, due suoi dispacci al marchese D'Azeglio a Londra, un suo dispaccio al conte della Minerva in Roma e un altro suo dispaccio al conte di Gropello. Fanno parte di questi preziosi documenti inediti inoltre un dispaccio confidenziale del generale Alfonso La Marmora, due dispacci di Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, all'ambasciatore di Francia in Torino; una lettera del conte Cavour al conte Walewski, un dispaccio di questi all'ambasciatore di Francia in Torino, un dispaccio-circolare del commendatore Carafa, ministro degli affari esteri in Napoli, ed una sua lettera confidenziale al conte di Bernstorff, ministro prussiano in Londra.

Di eguale importanza storica e per numero molto maggiori sono i documenti diplomatici inediti prodotti o citati nella parte narrativa di questo VII volume. Essa è ripartita in dieci capitoli. Nel 1° sono narrate le segrete pratiche dell'Austria negli anni 1851 e 1852 per concludere una lega austro-italica, per la quale, ad eccezione del Piemonte, questa potenza mirava ad impossessarsi della politica, delle forze militari, delle dogane, delle ferrovie e delle poste degli Stati italiani. Nel 2° capitolo, dietro la scorta di documenti sinora rimasti occulti, vengono narrate le pratiche per un concordato tra la Corte di Roma e la Toscana negli anni 1853 e 1854, e si scontra sotto il suo genuino aspetto la lunga controversia tra la Santa Sede e la Corte di Torino, la quale si chiuse nel 1855 con una scomunica papale. Sono molte e interessanti le rivelazioni storiche contenute nei capitoli 3° e 4°. Più delle altre riescono interessanti quelle relative alle pressioni della Francia e dell'Austria per indurre il governo piemontese a restringere la libertà della stampa e l'ospitalità accordata ai fuorosciti politici. La parte che ebbe il Piemonte nella guerra di Crimea e nel Congresso di Parigi è narrata nei capitoli 5°, 6° e 7°. Le pratiche della Francia e dell'Inghilterra per tirare il Piemonte nell'alleanza, i modi co' quali questo Stato italiano entrò nella lega; i desiderii manifestati e le sollecitudini fatte dal gabinetto di Torino, durante la guerra e in prossimità della pace, sono per la prima volta narrati nella loro genuina integrità e costituiscono una interessantissima serie di storiche rivelazioni. Il capitolo 7°, relativo al Congresso di Parigi del 1856, varrà a raddrizzare molti erronei giudizi intorno ai modi coi quali venne posta in campo e discussa la questione italiana in quelle conferenze diplomatiche. Nel capitolo 8° sono narrate le sollecitazioni della Francia e dell'Inghilterra per indurre, dopo il Congresso di Parigi, le Corti di Napoli e di Roma a entrare nella via di savie riforme di governo. I fatti e i documenti in proposito, ricavati dall'archivio segreto di Ferdinando II di Napoli, valgono a caratterizzare a meraviglia quel re dispotico e testardo. Di singolare interesse storico è il capitolo 9°, nel quale viene esposta la politica seguita dall'Austria in Italia e dal Piemonte nei primi dieci mesi che seguirono il Congresso di Parigi.

Nell'ultimo capitolo di questo VII volume ricompaiono gagliarde le rimostranze e le pressioni della Francia per assottigliare la libertà della stampa nel Piemonte, alle quali rivelazioni storiche seguono altre non meno curiose e interessanti, relative alla pubblicazione delle lettere scritte da Felice Orsini in prossimità della sua morte, al convegno di Plombières e alle contestazioni diplomatiche relative ai Principati Danubiani negli anni 1857 e 1858.

Dalla sconfitta di Novara alla guerra del 1859, il Piemonte fu il solo vero rappresentante della diplomazia italiana. Che esso degnamente e animosamente ne abbia sostenuto l'onore e la dignità in mezzo a difficoltà di ogni genere e pressochè quotidiane, non può esser posto ragionevolmente in dubbio dopo i fatti e i documenti che si scontrano in questo VII volume della storia di Nicomede Bianchi. Giova addurne qualche singolare testimonianza ad indicare come fu travaglioso il lungo periodo di preparazione per la riscossa nazionale del 1859, e come i diplomatici del libero Piemonte ebbero a sostenere un'aspra lotta per mantenere incolume il sacro deposito delle speranze nazionali.

Nel 1851, le Corti di Roma e di Vienna apertamente cospirarono per abbattere le libertà piemontesi. Presidente del Consiglio dei ministri del re Vittorio Emanuele era Massimo D'Azeglio. Ed egli in un suo dispaccio scriveva: « Non vi è sacrifizio che noi non siamo risoluti di fare a preservare il nostro paese dal dominio austriaco. La presenza dei soldati imperiali sul nostro territorio cagionerebbe la ruina delle nostre libertà e sarebbe il principio di un vergognoso vassallaggio che ci muove a ribrezzo il solo pensarvi. » In tale gravissima contingenza, l'ambasciatore sardo in Londra, il marchese Emanuele D'Azeglio, si portava dal ministro Granville e, mostratogli come il Piemonte avesse il diritto di fare assegnamento sopra un valido aiuto dell'Inghilterra, accortosi che questo aiuto sarebbe morale e nulla più, dicevagli: « La monarchia sabauda potrà soccombere in una lotta impari, e contro un più gagliardo nemico. Ma essa, fino all'estremo, si difenderà con onore, e se il suo destino fosse di soccombere, soccomberebbe con gloria. Un paese caduto vinto in tal modo è sicuro di rialzarsi, poichè si è serbato onorato presso gli altri popoli. Ma in tal caso l'Inghilterra avrebbe a incolpare se stessa di un delitto politico. »

Nel 1852 Giacinto Collegno, ambasciatore sardo in Parigi, scriveva: « Il concetto dominante di questi ministri è quello di vedere nei paesi finitimi alla Francia soppressa la libertà della stampa e della tribuna. » Azeglio, dopo essersi adoperato a mostrare che il frutto che la Francia n'avrebbe ricavato sarebbe stato quello di gittare il Piemonte nella braccia dell'Austria, si mantenne fermo nella devozione sua allo Statuto, e quando le sollecitazioni dei ministri francesi gli divennero gravose, scrisse a Villamarina, andato in Parigi al posto di Collegno, che se il gabinetto di Parigi voleva rimanere in termini di amicizia con quello di Torino, bisognava che smettesse tutto ciò che avesse l'apparenza sola d'intimidazione. Francia e Inghilterra erano dello stesso avviso della Prussia, della Russia

cito dell'Alto Reno. Quest'ultimo si sarà avanzato per Provins e Melun o per Sens e Nemours, situati al sud di Parigi, mentre che i due altri eserciti operano da Reims e da Vitry-le-Français, verso il nord ed il nord-est di Parigi.

Il 3° esercito, la cui linea di ritirata è coperta dall'esercito d'assedio, cercherà l'esercito di soccorso francese in campo aperto per spingerlo più che sia possibile lontano dai dintorni di Parigi; esso avrà inoltre per missione d'intercettare alla guarnigione i convogli ed i viveri e di distruggere le ferrovie che vanno al sud ed all'ovest e dalle quali l'esercito di soccorso potrebbe pure ricevere rinforzi ed approvvigionamenti d'ogni genere.

LA DIFESA DI PARIGI

Leggesi nel *Journal Officiel*:

La riorganizzazione della guardia nazionale del dipartimento della Senna non cessò, dopo il 10 d'agosto, di essere l'oggetto della preoccupazione del governo.

L'effettivo si riduceva allora a 30,000 uomini circa ripartiti in 50 battaglioni rurali od urbani.

Pochi giorni prima, il governo avea deciso la formazione di sette battaglioni supplementari, i cui quadri in parte erano nominati; ma restavano ancora in certi quartieri delle importanti lacune, in vari altri la guardia nazionale non era costituita.

Il ministro dell'interno vi ha provveduto d'urgenza mediante un'organizzazione generale, in virtù della quale gli antichi battaglioni aumentarono contemporaneamente, ed il numero delle loro compagnie, e l'effettivo assegnato a ciascuna di esse, ed i nuovi battaglioni furono costituiti secondo le regole della legge 13 giugno 1852. Questi ultimi stanno adesso per procedere alla nomina dei loro ufficiali.

Da 30,000 uomini l'effettivo si trovò così portato a 80,000. Preoccupato dalle necessità della difesa ed appoggiandosi d'altronde sulle disposizioni della legge del 10 agosto, il ministro raccomandò sopratutto d'arruolare e di armare gli antichi militari.

L'armamento si fece colla maggiore attività: a Vincennes, al Mont Valérien, alla Scuola militare. Tutti i giorni, due o tre battaglioni saranno esercitati al tiro del poligono di Vincennes; uno spazio speciale venne ad essi destinato.

A fine di tener conto di tutte le necessità e facilitare l'incorporazione, il ministro dell'interno autorizzò durante la guerra il porto di un uniforme approssimativo di 20 franchi, e decise e fece conoscere che il governo sottosterebbe esso medesimo alle spese di equipaggiamento ed abbigliamento delle guardie nazionali che non fossero in caso di sopportarle.

Dodici compagnie d'operai ausiliari del genio furono testè organizzati sotto il comando dei signori Alphand e Viollet-le-Duc, e sotto la direzione superiore del generale Chabaud-Latour. Esse daranno un supplemento effettivo di 2500 uomini, e forniranno alla difesa una risorsa preziosa.

Finalmente, un appello speciale, al quale hanno già risposto 250 volontari in due giorni, invitò gli antichi artiglieri ed i militari di ogni arma a farsi inscrivere per prendere una parte attiva al servizio dei pezzi collocati sulla cinta.

In faccia del nemico, alla vigilia dell'assedio di Parigi, il governo pensò che bisognava aumentare ancora l'effettivo della guardia nazionale per utilizzare la devozione patriotica degli abitanti di Parigi.

Nuovi battaglioni stanno per essere creati, ed altri fucili saranno distribuiti. I Consigli di revisione si mettono all'opera, e gli uomini inscritti sui registri procederanno immediatamente all'elezione degli ufficiali, secondo le prescrizioni della legge del 1852.

Notizie della Guerra

Leggiamo nel *Paris Journal*:

« La marescialla Bazaine avrebbe ricevuto ieri a mezzogiorno un telegramma concepito press'a poco così:

« Tutto va bene. Io sono contento. Non abbiate inquietudini. »

« Due ore più tardi giungeva un secondo telegramma:

« Tutto va di meglio in meglio. Non lasciate Versailles, perchè è inutile. Siate senza timore. »

Il *Gaulois* dice che il generale de Failly fu dimesso dal suo comando perchè al momento dell'evacuazione del campo di Châlons il generale erasi contentato di dimenticare soltanto... un parco d'artiglieria di cento pezzi di cannone.

Nessun ordine di partenza era stato dato. Ma, fortunatamente, il conte Palikao, da uomo prudente, aveva mandato a Châlons uno dei suoi ufficiali d'ordinanza per assicurarsi che tutti gli ordini di evacuazione erano stati eseguiti a dovere.

E non fu che a questa precauzione che la bella artiglieria del 5° corpo dovette di non cader preda dei prussiani.

Leggiamo nella *France* del 30:

« L'ordinamento della difesa nazionale prosegue con grande attività.

« Un decreto del 28 agosto mette a disposizione del ministro della guerra tutti gli agenti forestali dell'impero.

« Altri decreti, della stessa data, recano la formazione di 21 nuovi reggimenti provvisori di fanteria della guardia nazionale mobile. Così il loro numero ascende a 37.

« Questi 37 reggimenti sono composti ciascuno di tre battaglioni. L'effettivo del battaglione essendo di 1,200 uomini, il ministro della guerra ha pertanto fin d'ora a propria disposizione una forza organizzata di 133,200 uomini.

« Accanto a questi reggimenti, che presteranno energico appoggio alla linea, i reggimenti di marcia, nei quali si versano gli antichi militari richiamati, costituiscono un altro esercito dai 60 agli 80 mila uomini di truppe bene esercitate. »

Il *Gaulois* assicura che se il nemico si presenterà sotto le mura di Parigi, anche i *sergents de ville*, in numero di 4,000, verranno riuniti in un reggimento.

Il *Public* annunzia che le guardie mobili raccolte a Saint-Maur hanno lasciato il campo. Ma s'ignora quale direzione abbiano presa.

Leggiamo nel *Gaulois*:

« Il colonnello Galiffet, del 3° cacciatori d'Africa, posto sotto il comando del generale Margueritte, compì un fatto d'arme che l'esercito iscriverà nei suoi fasti.

« Essendo partito in ricognizione alla testa dei suoi cacciatori, egli incontrò 150 ulani circa. Piombò loro addosso, li circondò, pose un cavaliere colla pistola in pugno a fianco di ogni ulano messo colla forza in mezzo ai francesi, continuò la sua strada, e non tornò al campo coi suoi prigionieri che dopo avere terminato la sua ricognizione.

« Si aggiunge che il colonnello Galiffet fu nominato immediatamente generale. »

Un capitano del 2° reggimento degli zuavi della guardia scrive al *Gaulois* la seguente lettera:

« Una mitragliatrice essendo caduta in potere del nemico, gli artiglieri eransi fatti uccidere sul posto; i prussiani vedendo il pezzo senza difesa e senza uomini, vi piombarono addosso e già la trasportavano in mezzo ai loro; ma un sergente degli zuavi della guardia, chiamato Isverdens, vedendo questo movimento del nemico, non perdette il suo sangue freddo, riunì una trentina di valorosi, corse alla baionetta sui prussiani che eransi impossessati della mitragliatrice, e fece nelle loro file un tale massacro, che soltanto dieci prussiani sopra cento poterono salvarsi; da parte sua il sergente soffrì gravi perdite; egli non tornò che con quattro uomini tutti feriti; egli stesso fu colpito da tre colpi di fuoco e forse in questo momento questo valoroso ha pagato colla vita il suo eroismo.

« Il maresciallo Bazaine, che trovavasi presente, lo fece sul campo sottotenente. »

Scrivono da Reims, 27, al *Constitutionnel*:

« Dopo aver abbandonato Châlons, i prussiani sono ritornati in numero di 15,000, dicesi; secondo le voci che riceviamo in questo momento, essi occuperebbero una parte del bosco che si stende fra Reims ed Epernay.

« In quest'ultimo luogo, di cui tentarono d'impadronirsi, trovarono una forte resistenza. Ecco ciò che è accaduto:

« Un distaccamento di ulani giunge alla stazione di Epernay; l'ufficiale scende da cavallo e si dispone a togliere i fili telegrafici; un impiegato della stazione prende il primo oggetto che gli viene alla mano, una zappa, si slancia contro l'ufficiale gridando: *alle armi*, e gli spacca il cranio con un vigoroso colpo, e con questo atto energico tiene in rispetto il distaccamento per alcuni minuti secondi.

« Vi erano nella stazione alcuni operai ed abitanti d'Epernay; l'esempio dell'impiegato infiammò i più timidi, e tutti piombano sugli ulani e li mettono in fuga.

« L'ufficiale, gravemente ferito, fu condotto all'ambulanza. »

Scrivono da Moulhouse, 28, alla *Patrie*:

« Per vendicare la disfatta che 50 guardie mobili di Schledstadt hanno inflitto a 250 dei loro dragoni, circa dieci giorni fa, i badesi sono ritornati nella valle della Ville, in numero di 2,000 e condussero in cattività gli sventurati abitanti, dopo aver incendiate le loro case e portati via i loro raccolti.

« Sotto pretesto che il curato aveva avvertito la guarnigione di Schledstadt della presenza dei dragoni, lo condussero a Rastadt, incateuato, in mezzo agli insulti, dinanzi ad un Consiglio di guerra, che probabilmente lo avrà fatto fucilare.

« Essi pagano con buoni simili al seguente, che mi venne mostrato da un viaggiatore:

« *Buono per* 100 *franchi pagabili a Parigi a partire dal* 10 *settembre* 1870. — *Capitano Von Sputzen.* »

La *Patrie* del 30 riceve i seguenti particolari sull'assalto di Verdun:

« Il nemico sapeva che la città di Verdun non era difesa che da una piccola guarnigione. Dalle alture si può cannoneggiare la cittadella.

« I prussiani in numero di 12 o 13,000 si svilupparono sulle colline e posero in batteria una numerosa artiglieria.

« Essi speravano di spaventar la città e di marciare quindi all'assalto.

« Ma la città era ben preparata.

« La guardia nazionale sedentaria, con zelo patriotico, si era preparata al combattimento da quindici giorni.

« Tutti gli antichi artiglieri e i vecchi militari, si organizzarono pel servizio delle batterie e diedero lezioni agli altri.

« Si narrano fatti commoventi.

« Alcuni vecchi soldati dell'impero, di 70 od 80 anni, avrebbero diretto il cannoneggiamento.

« Le donne cooperarono con tutte le loro forze alla difesa.

« Il nemico ha aperto il fuoco alle ore nove, dopo aver scelte le migliori posizioni per la sua artiglieria.

« Egli faceva fuoco coi più forti cannoni di campagna.

« La città fu inondata di proiettili; vi furono circa 400 colpi. Caddero molte granate.

« Fu risposto con una notevole sicurezza, ed un cannone nemico venne smontato.

« L'obbiettivo dei prussiani era la porta di Francia ed il Vescovado, a cagione della Rocca che è la principale difesa della città.

« Quattro o cinque mila dei loro vollero tentare un movimento. Furono coperti di palle e di mitraglia, e furono costretti a ritirarsi.

« Non abbiamo avuto che trenta o quaranta persone colpite. Il nemico ha perduto circa un migliaio d'uomini. »

Leggiamo nella *Patrie* del 30:

« Siamo in grado di dare le cifre delle perdite sofferte dagli eserciti prussiani, da Wissemburgo fino ai combattimenti del 14 e del 16 agosto. Eccole:

« Wissemburgo	11,512	uomini
« Reischoffen	25,590	id.
« Forbach e Speicheren .	40,507	id.
« Marcia su Metz . . .	3,000	id.
« Longueville	26,752	id.
« 15 e 16 agosto . . .	29,025	id.
« Totale	136,386	uomini

« Se si aggiungono a queste cifre le perdite del nemico nella giornata del 18 e quelle che ha avute in qualche combattimento d'avanguardia, e presso Strasburgo, Falsburgo e Verdun, si giunge almeno a 200,000 uomini. »

Scrivono ad Berlino, 28, alla *Patrie*:

« Le liste ufficiali delle perdite sofferte dall'esercito prussiano dal principio della campagna e pubblicate dal *Monitore Prussiano* recano che i prussiani hanno avuto la cifra enorme di 165,000 uomini morti o feriti. »

Si legge nel giornale polacco *Dziennik Polski*:

« Secondo notizie provenienti da ufficiali sassoni, la metà dell'esercito sassone è stata messa fuori di combattimento. Parecchi corpi non esistono più che di nome. L'artiglieria della guardia reale ha perduto 18 cannoni. Alcuni generali ed ufficiali di stato maggiore non poterono essere ritrovati. »

L'*Echo del Lussemburgo* d'Arlon pubblica i seguenti dispacci:

« *Frontiera francese* 26, 6 *ore di sera.* — Si udì tuonare il cannone oggi durante una parte della giornata, sopratutto durante la pioggia, nella direzione di Longayon e Dambillers.

« È senza dubbio l'esercito di Mac-Mahon che è giunto e di cui una parte è alle prese coi prussiani.

« Parlasi di un convoglio di 3500 feriti che si dirige sulla linea dell'Est verso Sedan.

« 26 *agosto, ore* 8 *di sera.* — Potete ritenere per certo che i prussiani sono giunti fra Longwy e Montmedy, estremo punto della frontiera.

« 27 *agosto, ore* 8 *di sera.* — I villaggi di Signeulx, Barangy e Mousson sono invasi dagli emigranti francesi che giungono coi loro mobili, e, per quanto possibile, col loro bestiame ed i loro cavalli.

« I prussiani sono a Tellaucourt, villaggio a due leghe ovest di Longwy.

« Le porte di Montmedy sono custodite e chiuse. Nessuna merce può sortire dalla Francia. Si aspettano da un momento all'altro in prussiani.

« I corrispondenti dei principali giornali di Francia e d'Inghilterra vengono tutti i giorni a Virton per farvi ed impostare le loro corrispondenze dal teatro della guerra.

« Questi signori si credono quasi bloccati e s'ingegnano a trovare i mezzi per tornare in Francia in coda all'esercito che essi dovettero abbandonare giorni or sono. »

Si legge nella *Corrispondenza del Nord-Est* in data di Vienna, 28 agosto:

« I prussiani temono un'insurrezione dei dipartimenti occupati. A Nancy e in altre città, son vietate le riunioni di tre persone. A Dieulonard in Lorena furono fucilati quattordici contadini col maire. »

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Pays*:

« Il trasferimento del ministero della guerra è non solo deciso, ma comincia, dicesi, domani (30). Gli uffici vengono trasferiti in uno dei capoluoghi della Loira. Ben inteso però, i generali Palikao e Trochu non lasciano la capitale.

« Dopo il ministero della guerra è il ministero dell'interno che, se si presenterà il bisogno, verrà trasferito. »

Secondo i giornali di Parigi, il numero delle persone che dai dintorni cercarono ricovero in città è di circa 40,000. Ma il numero di quelle che lasciarono Parigi è ben maggiore.

Dicesi, scrive il *National*, che ieri l'altro giunsero a Parigi più di 15,000 lettere scritte dall'armata di Bazaine, senza francobollo che indicasse il luogo di partenza.

Lo stesso giornale annunzia che il barone Adolfo di Rotschild lasciò Parigi e si recò in Svizzera non senza prima avere spedito le sue ricchezze artistiche in Inghilterra.

L'*Etoile belge* pubblica la nota seguente:

« Noi dicevamo nel nostro numero di giovedì che, in caso d'attacco sopra Givet, piazza francese della Mosa e che è situata ad un tiro di fucile dalla frontiera belga, il nostro corpo d'osservazione dovrebbe avvicinarsi a questa frontiera per respingere eventualmente qualsiasi violazione del nostro territorio.

« Oggi ci si dice che questo movimento è cominciato fino da ieri (17). Molte truppe delle guarnigioni dell'interno ricevettero ordine di dirigersi verso la valle della Mosa per rinforzare l'armata d'osservazione e si contano in questo momento sopra questo punto circa 50,000 uomini.

« Come l'abbiamo rammentato, Givet è situata sopra un punto del territorio francese che forma una incavatura profonda e stretta nel nostro, e se l'uno o l'altro corpo degli eserciti belligeranti dovesse esservi respinto, la situazione sarebbe certamente molto delicata per la nostra armata, poichè trovandosi addossata in questo luogo senza uscita, potrebbe avvenire che esso fosse tentato di ripiegarsi nella direzione di Charleroi-Philippeville, per riguadagnare un altro punto del territorio francese.

« Ora, in simile caso, non vi sarebbe per la nostra armata luogo da esitare in presenza delle istruzioni che essa ha ricevuto, ed essa dovrebbe immediatamente impegnare un'azione per garantire il nostro territorio.

« È questa una legge che gli sarebbe imposta dalle condizioni di neutralità nelle quali ci troviamo. »

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci telegrafici:

---

e dell'Austria rispetto all'obbligo per la Sardegna di restituir tosto Mentone e Roccabruna al principe di Monaco. Azeglio tenne tuttavia saldo, e dopo aver mostrato in un lungo dispaccio a lord Palmerston come all'Inghilterra, meno che a qualunque altra potenza, convenisse di sostenere la causa di un detestabile principe e di osteggiare la Sardegna, concludeva, rifiutandosi ad ogni indecorosa transizione, così: « Non è a un alto ingegno, non è a una profonda scienza politica, ma alla sola lealtà e onestà di procedere che io debbo i risultati di governo da me ottenuti attraverso difficoltà gravissime. Ho preso un impegno; se vi mancassi, se accennassi soltanto a transigere, guasterei l'opera intiera della mia vita, mi spoglierei d'ogni forza morale, non potrei più essere d'alcuna utilità al mio re, al mio paese. »

Ad Azeglio nel novembre del 1852 successe nella direzione della politica esteriore della Sardegna il generale Dabormida. Continuavano le pressioni della Francia e dell'Austria perchè nel Piemonte venisse limitata la libertà della stampa e l'asilo concesso ai fuorusciti. Vittorio Emanuele, informato dal suo ministro sopra gli affari esteri di una grave proposta in tale argomento del ministro austriaco in Vienna, dicevagli: « Voi sapete, generale, che io non ambisco altra gloria all'infuori di quella di rendere felici i miei popoli; voglio che la storia dica di me: fu un re galantuomo; però il giorno in cui mi fosse vietato di fare il bene e di mantenere i miei impegni, le mie promesse, scenderei spontaneo dal trono. » Dabormida, dal suo canto, scriveva all'ambasciatore sardo in Parigi: « Senza menar vanti abbiamo la convinzione che salveremo sempre il nostro onore. Porteremo la difesa sino ai limiti estremi e cederemo soltanto quando non sarà possibile di fare altrimenti. Parlo di crisi perchè ho piena fede nell'avvenire delle nazioni. Noi siamo minacciati da un uragano; ma il tempo bello tornerà e felici i governi, felici i popoli che non avranno mancato di fede alla libertà. » Susseguirono le gravissime contestazioni diplomatiche per i sequestri posti dall'Austria sui beni dei fuorusciti lombardi, onde il gabinetto di Torino si trovò impigliato in nuove difficoltà gravissime. « Ma l'Austria, scriveva Dabormida, non otterrà da noi il minimo atto di bassezza. Essa evidentemente mira ad abbattere le nostre istituzioni liberali; ma noi non siamo punto disposti a farle questo sacrifizio. Noi non invidiamo punto le felicità godute dagli altri Stati italiani, non vogliamo tornare vassalli dell'Austria. » Le prime pratiche del negoziato per l'alleanza del Piemonte colle potenze occidentali furono condotte dal generale Dabormida. In esse, dopo essersi fervorosamente adoperato perchè riuscissero di vantaggio all'Italia, scriveva in un suo dispaccio: « Noi siamo piccoli e non è che troppo vero che gli interessi dei piccoli sono facilmente posti in seconda linea. Ma dobbiamo tanto più badare al nostro onore, alla nostra dignità da che ove una volta fossero compromessi, difficilmente avremmo il modo di ricuperarli. Noi dobbiamo tanto più essere curevoli delle condizioni nostre, quanto meno ci troveremmo in grado di rialzarle se le lasciassimo scadere. »

Il senatore Luigi Cibrario, divenuto alla sua volta ministro sopra gli affari esteriori, si mostra, dietro i documenti inediti suoi pubblicati dal Bianchi, costantemente e virilmente preoccupato da questi pensieri. Per quanto in prossimità del Congresso di Parigi, i gabinetti di Londra e di Francia non si mostrassero facili ad accogliere le proposte e le rimostranze del Piemonte, egli vi insistè sopra con energia mostrando nei suoi dispacci, che la Francia e l'Inghilterra dovevano, nell'interesse della giustizia e della civiltà, nelle conferenze per la pace distruggere in Italia un ordine di cose il quale ripugnava alle nozioni più semplici della giustizia e dell'equità. Per quanto sia noto come a questo supremo fine intendesse il conte Cavour dalla guerra di Crimea in poi, tuttavia l'opera del grand'uomo di Stato rimane lumeggiata da maggior splendore dietro i documenti posti in luce in questo volume. Nel 1855 l'imperatore Napoleone avendogli chiesto che cosa si potesse fare per l'Italia, Cavour rispose con una lunga memoria nella quale con mano maestra sono tratteggiati i modi di rendere impotente la lega delle vecchie monarchie contro i principii dell'89. In quanto alla quistione romana, Cavour così scriveva: « Il dominio temporale dei Papi non solo ha cessato virtualmente di esistere, chè di più non ha in se stesso elemento alcuno che possa farlo rivivere. Le sollecitudini quindi dei pubblicisti e degli uomini di Stato non debbono esser dirette a infondere l'alito della vita in un corpo che essa ha abbandonato per sempre, ma bensì a cercare i modi più convenevoli a sbarazzarsi di un cadavere. »

Tornato dal Congresso di Parigi, Cavour fece assumere alla politica del piccolo Piemonte un contegno non solo indipendente da ogni influsso, ma di una irremovibile fermezza nel procedere al grande fine nazionale propostosi. Nel 1857 era l'Austria che si mostrava più del solito minaccievole, ed egli scriveva all'ambasciatore del Re in Parigi: « Ove la Francia pure ci dovesse lasciare in abbandono, noi tuttavia resisteremo. Siamo pronti a fare una accoglienza in regola ai soldati austriaci. » A quel tempo l'Inghilterra mostravasi al tutto propensa all'Austria e sollecitava dalla Sardegna una dichiarazione di repudiare ogni concetto pratico di mutare colla violenza l'assetto territoriale dell'Italia. Cavour rispose: « Noi non faremo la minima concessione all'Austria ove anche ci fosse chiesta simultaneamente dalla Francia e dall'Inghilterra. Giammai scenderemo a un atto di debolezza. Che le potenze occidendali ci lascino tranquilli. » Nel 1858 sorse gravissima e pericolosissima contestazione diplomatica per il Piemonte. Il gabinetto di Parigi dietro l'attentato d'Orsini e i tentativi rivoluzionari di Mazzini, sollecitava dal gabinetto di Torino che ristringesse la libertà della stampa con nodi gagliardi e scacciasse dal Piemonte buona parte dei fuorusciti. Walewschi era giunto a dire a Villamarina: « Badate che noi siamo deliberati d'andare fino agli estremi; e nei paesi donde gli assassini e i cospiratori non verranno cacciati, andremo noi a cercarli fino nelle viscere della terra. » Cavour mandò a Villamarina in risposta le istruzioni seguenti: « Coraggio e a fronte alta continuate a rappresentare un Re generoso e un governo leale, il quale come patteggierà mai col disordine e colla rivoluzione, così in nessun caso si lascierà intimidire dalle minaccie dei suoi potenti vicini. Perdurate nella lotta diplomatica con dignità, con moderazione, ma senza indietreggiare d'un solo passo. Perduta che abbiate la speranza che ci venga resa la giustizia che ci è dovuta, verrete a indossare il vostro uniforme di colonnello per difendere, al seguito del Re, l'onore e la dignità del paese. Sua Maestà ha risposto all'imperatore come conveniva a un discendente del conte Verde, di Emanuele Filiberto ed Amedeo II, bensì in termini di benevola amicizia verso Napoleone III, ma del resto da Re geloso della sua indipendenza Carlo Alberto moriva ad Oporto per non piegare il capo all'Austria. Il giovane nostro Re andrà a morire in America o cadrà non una, ma cento volte a piedi delle Alpi prima d'offuscare con una sola macchia l'incontaminato onore antico della sua nobile stirpe. Per salvare l'onore e l'indipendenza del paese egli è apparecchiato a tutto e noi lo siamo con lui. Evidentemente si è fatto credere all'imperatore che dopo l'attentato d'Orsini ci siamo riaccostati all'Inghilterra: nulla di più falso. Certo che se la Francia si avvicina all'Austria, noi ci accosteremo all'Inghilterra o piuttosto ci porremmo a capo della causa dei popoli oppressi. Ma fintanto che l'imperatore Napoleone rimarrà fedele al suo programma della ricostituzione delle nazionalità, noi non ci scosteremo da lui. Che egli innalzi a segno di riscossa lo stendardo dei popoli oppressi e vedrà i soldati piemontesi all'antiguardo degli eserciti francesi. » E nuove e grandemente interessanti sono le rivelazioni che si scontrano in questo volume della storia del Bianchi sui disegni e i progressi di Napoleone III per fare la guerra all'Austria e per non rinunziare, come l'imperatore diceva nel 1858 al ministro sardo in Parigi « a ciò che sinora ha formato il più caro sogno della mia mente, il più dolce desiderio del mio cuore, voglio alludere alla felicità, all'indipendenza dell'Italia. »

« *Madrid*, 28 *agosto*. — Il governatore civile di Biscaglia, alla testa di cento uomini, raggiunse quest'oggi e sconfisse, vicino a Zornoza, una banda carlista, composta di 25 micheletti e 40 altri individui. Esso ne uccise due, ne ferì due altri e vari ne fece prigionieri. »

La *Gazeta* conferma che varie bande si mostrarono nella Navarra e nelle provincie basche; una di queste venne sconfitta ieri. Il treno di Bisbac ieri venne fermato tre volte da queste bande. Le provincie basche furono dichiarate in istato d'assedio. La squadra inglese, forte di quindici navi, è ancorata nella baia di Vigo.

« 29 *agosto*. — Un membro del Consiglio provinciale di Biscaglia prese parte al movimento carlista.

« Una banda tagliò ieri la strada ferrata fra Pamplona ed Alzaga.

« Nuove bande furono avvertite. »

« *Bajona*, 28 *agosto*. — Le autorità francesi hanno reso un gran servizio alla Spagna. I doganieri arrestarono, nel momento in cui stavano per passare il confine ed entrare in Ispagna, il generale carlista Diaz con alcuni ufficiali ed un centinaio di carlisti. Furono loro presi 250 fucili, 10 cavalli, vari oggetti d'equipaggiamento e munizioni. I prigionieri saranno condotti a Bajona. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 corrente contiene:

1. La legge del 21 agosto con la quale è aperto ai ministri della guerra e della marina un credito di quaranta milioni di lire.
2. Un R. decreto del 28 agosto con il quale il collegio elettorale di Susa, nº 427, è convocato pel giorno 25 settembre prossimo affinchè proceda alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 2 ottobre.
3. Disposizioni fatte nel corpo d'intendenza militare.
4. Una serie di disposizioni avvenute nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri fu arrestato un tale che rubava i pali nel Lungarno Soderini.

—

Come avevamo annunziato, ieri fu pubblicato il manifesto che chiama sotto le armi i militari delle classi 1842-43 appartenenti alle armi di cavalleria, del treno e del genio. Già molti se ne vedono giungere oggi in Firenze, e continua pure il passaggio dei cavalli acquistati dall'Amministrazione militare.

—

Un dispaccio telegrafico da Napoli annunzia che l'opera *Giannina e Bernardone*, rappresentata iersera al teatro del Fondo di quella città per cura dell'impresario Trisolini, ottenne un successo immenso. Tre pezzi furono replicati, e l'esecuzione, in complesso, riuscì splendida. Essa era affidata ai coniugi Paoletti, al baritono Brignole ed al buffo Borella. Teatro pienissimo.

—

Abbiamo fra noi per qualche tempo l'illustre maestro Petrella. Crediamo che prepari qualche nuovo lavoro musicale, ma possiamo assicurare che non ha scelto a soggetto *Luigi XI* come fu annunziato da qualche giornale.

Bollettino meteorologico del dì 31 ad un'ora pomeridiana

La pressione barometrica è aumentata di 3 a 6 mm. nel Nord ed è invece un poco diminuita nel Sud della Penisola. Il cielo è generalmente nuvoloso ed ha piovuto ad Urbino e ad Ancona. Il mare è mosso, e dominano i venti del primo e secondo quadrante. Una burrasca viene segnalata sulle isole britanniche e in Norvegia.

Sono temibili delle burrasche anche sui nostri mari.

Temperatura	minima	+ 19 5
	massima	+ 24 5

Nota dei defunti denunziati nel giorno 30 agosto.

Pezzati Giuseppe, d'anni 53 — Vannucci Cesare, id. 35 — Carli Leopoldo, id. 87 — Dolfi Pasquale, id. 32 — Angiolotti Domenico, id. 39 — Poli Giuseppe, id. 43 — Castellani Giovanni, id. 63 — Maggini Gaetano, id. 75 — Foiani Teresa, id. 24 — Boni Giovanni, id. 62.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 23, cioè 11 maschi, 11 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 30 agosto.

Guerra conte Giovanni Pietro, o Mosso Emilia, possidenti.

Berni Carlo, falegname, e Cortese Antonia, cameriera.

Novarino Tommaso, facchino, e Calendret Giuseppina, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia Militare* del 31 agosto annunzia che avvennero questi movimenti militari:

La 6ª compagnia di disciplina da Tremiti si è trasferita a Barletta.

Il comando della brigata Umbria da Palermo si trasferì ad Alessandria, lasciando a Genova i quarti battaglioni de' suoi reggimenti.

Il 54º reggimento fanteria da Palermo si trasferì a Novara.

Il 4º battaglione bersaglieri da Bragheria recossi a Misilmeri, ed il 25º da Avezzano si trasferì a Magliano de' Marsi.

I reggimenti di fanteria 15º, 16º, 27º, 31º, 45º, 61º, 62º e 66º, le cui traslocazioni furono già annunziate, lasciarono alle sedi primitive il 4º battaglione che funziona come centro amministrativo.

— Il bollettino nº 64 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, reca che quattro maggiori nell'arma di fanteria furono promossi a luogotenenti colonnelli nell'arma stessa, e che quattro capitani del corpo di stato maggiore e quattro dell'arma di fanteria furono promossi a maggiori.

Lo stesso bollettino contiene pure un elenco nominale di capitani dell'arma di fanteria e di quella di cavalleria che vennero trasferiti dalla 2ª alla 1ª classe a far tempo dal 1º settembre prossimo, del pari che alcuni capitani e luogotenenti delle armi di artiglieria e del genio.

— Se non siamo male informati, scrive il *Commercio di Genova* del 30, verso la fine di questa settimana sarebbe ultimata la ricostruzione del ponte ferroviario fra le stazioni di Varazze e di Cogoleto.

— Quest'oggi, scrive la *Gazzetta di Genova* del 30, il generale comandante la divisione militare passò in rassegna sulla spianata del Bisagno, disposte in bell'ordine, tutte le truppe componenti il presidio. Colle classi di recente chiamate sotto le armi e coi nuovi rinforzi, la nostra guarnigione ascende a presso che nove mila uomini.

Sappiamo che il nostro sindaco, barone Podestà, è partito ieri sera per Firenze per prendere parte ai lavori della Commissione parlamentare intorno alla strada del S. Gottardo.

— Abbiamo da Cuneo, in data del 29 agosto:

Quando un individuo si presenta sotto le venerabili spoglie di canonico mitrato della cattedrale di Milano, quale visitatore regionario e mandatario di quel monsignore arcivescovo, amico di monsignore Postulato (?) di Roma ed erede di un ricco legato della duchessa Melzi, chi non gli aprirebbe la casa e la cassa?

E così fecero alcuni buoni abitanti di Mondovì ad un mariuolo che, sotto quello di Enrico Viscardi, celava il vero suo nome di Ercole Portalupi, riuscendo così a commettere varie truffe, che per buona ventura non corrisposero alla magnificenza dei pomposi suoi titoli.

Ma se Mondovì fu il teatro delle ultime gloriose sue gesta, Racconigi ne segnò la catastrofe. Perchè ivi caduto in mano della giustizia, tra i diplomi di cui andava fregiato questo apocrifo monsignore, gli si trovarono indosso non poche carte che lo rivelavano complice di parecchi reati, mentre un mandato di cattura per furto lo designava alle ricerche dei chierici della pubblica sicurezza.

— Ieri mattina, scrive l'*Unità Italiana* del 30, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono il nostro gerente Francesco Baccigaluppi.

— Sappiamo che, scrive il *Costituzionale* di Pavia del 29, oltre ad una brigata mobilizzata del 9º reggimento artiglieria, dal ministero della guerra ebbero l'ordine di tenersi pronte alla partenza una compagnia del 1º reggimento artiglieria (Pontieri) con una sezione da ponte, ed una sezione da parco del 9º reggimento artiglieria.

NOTIZIE ULTIME

Sulla fede di privati dispacci da Terni venne sparsa la voce che a Roma siano ieri avvenuti subbugli nella popolazione e risse fra' mercenari stranieri.

Noi abbiamo ricevute oggi lettere di Roma, le quali non confermano quelle notizie, poichè non vi si fa cenno di disordini di sorta. Solo vi si conferma l'incertezza crescente nel governo e la trepidazione per le vicende della guerra, che si estende in tutte le parti della popolazione.

La Corte pontificia avrebbe fatto ufficiosamente interrogare alcune potenze estere, intorno al loro contegno in caso di complicazioni nello Stato romano. Le risposte che le sono state fatte combinerebbero nel dichiarare che in questo momento l'attenzione dei governi è attratta verso quistioni così gravi che loro non permettono di dichiarar sin d'ora quale contegno assumerebbero di fronte all'eventualità da essa preveduta, ma che in ogni caso il Papa poteva esser certo della loro sollecitudine per assicurare il libero esercizio della sua podestà spirituale.

—

Crediamo che i provvedimenti militari e gli acquisti che si fanno di cavalli per l'esercito siano limitati allo scopo di poter mobilizzare tre corpi d'armata, ossia nove divisioni.

—

Riceviamo per telegramma da Foggia, in data del 31 agosto:

Capurso Giuseppe, brigante, ed Amico Giuseppe, verso la metà del cadente mese, mentre stavano per essere tradotti nel carcere mandamentale di Sessa (Terra di Lavoro) erano riusciti ad evadere.

Datisi a scorrazzare la campagna, avevano testè ricattato un proprietario in tenimento di S. Marco in Lamis (Capitanata).

A tre bravi contadini, Matteo e Donato Gravina e Giuseppe Petruccelli, ieri venne fatto di uccidere il Capurso e ferire il compagno, che fu poscia arrestato dai carabinieri e dalla guardia nazionale.

Il ricattato fu quindi liberato.

E così il solo reato di brigantaggio che in tutto quest'anno è stato commesso in questa provincia fu vendicato prontamente per opera degli stessi cittadini.

—

Riesce impossibile dai dispacci da Grand Pré, da Vienna e da Bruxelles di formarsi un concetto esatto di quello che può essere avvenuto fra Mac-Mahon ed i prussiani nella foresta d'Argonna, in quella località appunto nella quale si giudicava dovessero incontrarsi le schiere dell'uno e dell'altro campo.

Mentre per quanto ha tratto ai francesi non cade dubbio che si tratta del corpo di Mac-Mahon, poichè è fatto cenno di due ufficiali del suo stato maggiore che sarebbero stati fatti prigionieri e del 5º corpo (Wimpfen) che è appunto sotto i di tui ordini, non si può per ora comprendere a quale armata appartengono le forze che contro di lui avrebbero combattuto. La presenza sul terreno del corpo sassone (12º) che fino ad ora fu sotto Metz può dar luogo alla supposizione, che come si dubitava, altre forze siano state staccate in sussidio al Principe Reale, il quale dalla linea di operazione per Parigi ha deviato per volgere a destra e prendere posizione sul versante sud-ovest della foresta d'Argonna, allo scopo di fronteggiare il Duca di Magenta.

Se la battaglia accennata dal dispaccio di Bruxelles è avvenuta realmente, non possono tardare a giungerci ulteriori e più dettagliate notizie che ci mettano in grado di pronunciarci sull'importanza e sulle conseguenze di quel fatto d'armi.

—

I giornali di Vienna pubblicano il seguente dispaccio da Berlino, 29:

« Intorno ai tre eserciti di riserva del Reno da formarsi presso Berlino e Glogau scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, che il secondo presso Berlino dev'essere il più forte. Il suddetto giornale soggiunge: « Crediamo che l'esercito che sarà riunito al Reno, il quale deve formare la seconda riserva alle nostre truppe che operano in Francia, oltre di ciò ha l'incarico di servire di contrappeso ai passi che eventualmente sarebbero diretti contro di noi dall'Italia, il cui contegno continua ad essere incerto.

« Anche la formazione degli altri due eserciti si spiegherebbe col fatto, che i sentimenti delle potenze neutrali non sono assolutamente tali da poterci indurre a non adottare provvedimenti di precauzione. L'esercito del Reno si comporrà di riserve della Germania del Nord e del Sud, e sarà comandato dal granduca di Mecklemburgo. »

Queste parole della *Gazzetta di Colonia* farebbero credere che il contegno delle potenze neutre non soddisfa ancora la Prussia, ovvero che la Prussia matura dei progetti che, attuati, turberebbero così profondamente l'equilibrio europeo, da farle credere che difficilmente le potenze neutre se ne starebbero indifferenti.

Quanto all'esercito che deve osservare l'Italia, lasciamo la responsabilità della notizia alla *Gazzetta di Colonia*. Essa vuol forse dire che la politica dell'Italia è così aperta, che si può osservare anche da lontano, e noi glielo concediamo di buon grado.

—

Lo *Staatsanzeigen* di Berlino del 29 dice in un articolo di fondo:

« Bisogna salvare la futura generazione della Germania dalla putredine politica e sociale della *grande nazione*. La Germania deve essere al sicuro per sempre da ogni attacco del suo secolare nemico. »

La *Gazzetta della Germania del Nord* accennando alla notizia dell'*Observer* sui progetti pacifici della Francia e sulla conchiusione della pace del 1815, dice: « Oggidì la Germania non ha nessun alleato e quindi non ha da guardare che al proprio interesse. »

—

Il *Bund* pubblica il seguente telegramma:

« *Monaco*, 28. — Secondo informazioni autorevoli, il conte Tauffkirchen, ex-ambasciatore bavarese a Roma, sarebbe stato nominato prefetto del dipartimento della Mosa ed il consigliere di governo conte Luxburg prefetto del dipartimento del Basso Reno. »

—

I giornali tedeschi ricevono il seguente dispaccio telegrafico:

« *Basilea*, 28 *agosto*. — Fuggiaschi da Strasburgo riferiscono quanto appresso sulla distruzione della città: Furono abbruciati: la nuova chiesa protestante, la chiesa di S. Guglielmo, la Biblioteca della città, il Seminario protestante, la galleria dei quadri sulla piazza Kleber, una gran parte della Grande Rue, parti d'altre strade, molte case dei sobborghi. Le opere fortificatorie hanno sofferto assai poco. »

—

La *Breslavia*, 29, telegrafano al *Wanderer*:

« Il nostro principe-vescovo ha deciso di rassegnare le sue funzioni in seguito al proclama del dogma dell'infallibilità. Egli ne ha già informata la curia romana. »

—

I giornali di Trieste pubblicano il seguente dispaccio:

Vienna, 30 *agosto* (spedito alle ore 7 ant., arrivato a un'ora pom.) Da giovedì in qua si effettuarono a Parigi 3,000 arresti, fra i quali si contano 150 austriaci. L'ambasciatore ha fatto invano dei passi per ottenerne la libe razione.

Praga, 30 *agosto*. — Apertura della Dieta boema. Il messaggio dell'imperatore rileva che i desiderii dei boemi sono oggetto di accurata considerazione. Il soddisfacimento di quei desiderii, in armonia colle esigenze della monarchia e sulla base del diritto costituzionale, sarà cura diligente del governo. Il messaggio invita la Dieta a procedere immediatamente alle elezioni pel Consiglio dell'impero.

—

La *Freie Presse* ha i seguenti telegrammi:

« *Praga*, 29. — Un plenipotenziario del governo fece ai feudali ed agli czechi offerte di concessioni, a condizione ch'essi inviassero deputati al Reichsrath. I negoziati non ebbero alcun successo. Bielsky fu chiamato a Vienna.

« Il programma dell'apertura della Dieta è il seguente: Comunicazione del maresciallo provinciale supremo (messaggio imperiale e dichiarazione dei diritti czechi e feudali), verificazione delle elezioni e formazione delle Curie dietali.

« La dimissione del ministero Potocki dovrebbe essere imminente, secondo quanto dicono i giornali czechi. All'intenzione degli czechi di riconciliarsi coi tedeschi si dovrebbe rispondere con un viaggio dell'imperatore in Boemia. »

—

Un dispaccio da Atene, 29, reca quanto segue:

« In Syra approdarono 2 corvette francesi con due navi tedesche cariche di carbone catturato, e vennero obbligate dal governo a lasciare immediatamente le acque della Grecia. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30. — Il ministro dei Paesi Bassi a Parigi smentisce assolutamente l'asserzione del corrispondente lussemburghese del *Times*, il quale disse che il governo olandese avrebbe dichiarato di permettere una leggiera violazione del trattato di Londra, autorizzando i francesi ad attraversare il territorio lussemburghese, senza però soggiornarvi.

Parigi, 31 (*ore* 6 20 *ant.*) — Informazioni del ministro dell'interno comunicate sotto riserva:

La marcia del nemico sopra Parigi sembra sospesa.

Mac-Mahon continua il suo movimento.

Non ebbe luogo alcun serio conflitto.

Sembra che Châlons sia effettivamente evacuata.

Le guardie nazionali dell'Aisne e degli altri dipartimenti si organizzano per opporre una vigorosa resistenza.

Grand Pré, 30. — Il villaggio di Voncq, tra Vouziers e Attigny, che era occupato dai turcos, venne preso da due squadroni prussiani. Due ufficiali superiori dello stato maggiore di Mac-Mahon furono fatti prigionieri.

Berlino, 31. — Un'assemblea delle notabilità di tutti i partiti decise all'unanimità di inviare un indirizzo al re, col quale si respinge qualsiasi ingerenza estera che tenda a diminuire la ricompensa dei nostri combattimenti.

L'indirizzo constata la fedele perseveranza del popolo finchè sia riuscito a creare una situazione che garantisca, meglio di quello che sia stato finora, l'attitudine pacifica del popolo vicino, che continui a far progredire l'unità e la libertà di tutta la Germania e che l'assicuri contro ogni attentato.

Vienna, 31 (ore 2 25 sera). — Ufficiale. Si ha da Varennes in data di ieri, che l'avanguardia del 12º corpo ebbe un felice combattimento presso Nouart colle truppe del 5º corpo francese.

La strada ferrata tra Thionville e Mézières venne resa impraticabile in due punti da distaccamenti prussiani.

Bruxelles, 31 (ore 3 pom.). — Si è ricevuta la notizia che una parte dell'esercito di Mac-Mahon è stata battuta fra Mouzon e Carignan. Il quartiere generale prussiano è a Varennes.

Parigi, 31 (ore 11 25 ant.) — Il *Figaro* assicura che Bazaine ha sorpreso lunedì la cavalleria del principe Federico Carlo, la quale sarebbe stata sconfitta.

In seguito a questo successo i due eserciti di Bazaine e di Mac-Mahon avrebbero preso tali posizioni da assicurare completamente le loro spalle.

Berlino, 31. — La *Corrispondenza provinciale* ha un articolo, il quale dice nuovamente che l'annessione dell'Alsazia e della Lorena è una necessità per ottenere una pace durevole. Soggiunge che le potenze d'Europa, fedeli alla loro attitudine di neutralità, accetteranno pure le conseguenze della guerra fino al punto che le condizioni della pace non pregiudichino un interesse essenzialmente europeo.

Parigi, 31. — Il bollettino ebdomadario del *Journal Officiel* della sera dice che la Francia ravvisa l'attuale situazione con fiducia ed energia, alle quali tutta l'Europa rende omaggio. Soggiunge che la nazione calma e risoluta è pronta a tutte le abnegazioni e a tutti i sacrifici.

Tutti i francesi comprendono che l'unione è il primo dei doveri. I nemici troveranno dinnanzi a sè non solamente un baluardo di pietra armato formidabilmente, ma un baluardo di patriottismo, di energia e di ostinazione invincibile.

Parigi ignora ancora se dovrà sopportare un assedio, ma attende di piè fermo una tale eventualità. Tutta la Francia si solleva; tutte le braccia si armano per difendere la patria. La capitale e le provincie rivaleggiano nell'ardore. I loro sforzi combinati devono renderci sicuri della vittoria.

Un decreto del 29 nomina il generale De La Motterouge a comandante della guardia nazionale della Senna.

Berlino, 27. — Secondo le ultime notizie il quartier generale del re sarebbe a Grand-Pré e sembra che una battaglia sia imminente.

—

BORSA DI PARIGI

Parigi, 31 agosto.

	30	31
Rendita francese 5 %	59 40	60 27
» » report.	— —	— —
» italiana 5 %	48 40	49 —
» » in contanti.	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
Valori Diversi		
Ferrovie lombardo-venete.	391 —	396 —
Obbligaz. »	215 —	218 —
Ferrovie Romane	40 —	42 50
Obbligaz. »	113 —	115 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. » 1863	135 —	136 50
Obbl. Ferrovie Meridionali	— —	152 50
Cambio sull'Italia	— —	— —
Credito mobiliare francese	130 —	133 —
Obblig. della Regia tabacchi	410 —	— —
Azioni id.	— —	— —

Vienna, 31

Cambio su Londra. . . . . . . — —

Londra, 31

Consolidati inglesi 91 7/8

GIACOMO DINA, Direttore.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 31 agosto.

5 %	C. l.	54 05 d.	54 —
Id.	FC. l.	— — d.	— —
3 %	C. l.	35 50 d.	35 30
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	84 — d.	83 50
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	75 60 d.	75 50
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	C. l.	650 — d.	640 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	450 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1º gennaio 1869	N. l.	— — d.	1860 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1º luglio 1869.	N. l.	— — d.	2250 —
Obbl. SS. FF. RR.	FC. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	308 — d.	307 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— — d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	FC. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— — d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	— — d.	— —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	56 —
3 % id. id.	N. l.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	86 —
Napoleoni d'oro	N. l.	21 56 d.	21 54

Prezzi fatti del 5 % 53 70-75-80 liquid.

Borsa di Torino del 30 agosto

Corso legale 53 77 1/2.

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezza d'oro da fr. 20 da L. 21 77 a 21 72.

TEATRI DEL 1º SETTEMBRE

PRINCIPE UMBERTO — *Gemma di Vergy*. — Ballo *Armida*.

ARENA NAZIONALE — *L'arte di far fortuna*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone